



REPORT PROTEZIONE CIVILE BRESCIANA SISMA ABRUZZO



Monticchio di Bazzano, giovedì 16 aprile 2009

Strano dirlo, ma questa mattina, come da un paio di giorni a questa parte, nel campo si è stabilizzata una situazione di normalità. Sembra una parola grossa e impegnativa a dirlo, ma è veramente così. La dimostrazione la porto sulla mia pelle: stanotte ho dormito in un letto quasi vero, in una tenda quasi riscaldata e per almeno 7 ore. Un record da quando siamo nel campo, impensabile rispetto alle 2 o 3 ore dei primi giorni. Oggi sostituiranno tutte le brandine che ci sono nelle tende dove sono ospitati i 630 sfollati, con reti e materassi, quindi letti veri, con un cuscino, lenzuola e coperte. Nella tenda dedicata alla mensa, inoltre, da ieri pomeriggio funziona un televisore 42 pollici con parabola e decoder donato da un comune bresciano particolarmente sensibile ai temi della Protezione Civile, Borgosatollo, che ospitò il maxi raduno del 2008. Si guardano i telegiornali, le trasmissioni di approfondimento, i bambini hanno la possibilità di guardare cartoni animati e film. E' arrivato anche il collegamento alla rete per tutti senza cavo, una bella conquista per chi, come noi, sta spendendo molto con le chiavette prepagate. Anche le cucine sono arrivate ormai a pieno regime. La nostra colonna mobile ieri sera ha fatto 400 pasti caldi, altrettanti ne ha fatti a mezzogiorno e oltre un centinaio di colazioni, la mattina. Ieri a mezzogiorno pasta con sugo alla puttanesca e carne, ieri sera, spezzatino con piselli e molto altro. Insomma, anche le strutture di supporto a questa emergenza hanno trovato la quadratura del cerchio e il *modus operandi* che ha permesso, per la prima volta da quella maledetta domenica, di chiamare questa fase "superamento della prima emergenza". Almeno nel nostro campo e in quello di Monticchio 2: poco posso dire delle altre 32 aree di accoglienza che stanno ospitando le decine di migliaia di persone che in seguito al sisma hanno perso la casa. In questi giorni, a proposito, abbiamo approfondito la conoscenza con alcuni degli aquilani colpiti dall'evento. Ieri, siamo riusciti anche noi a concederci mezz'ora di quasi normalità e abbiamo raggiunto l'unico bar aperto a due/tre chilometri dal nostro campo. Ci ha offerto da bere un certo Marco, imprenditore che viveva nel centro dell'Aquila, proprio di fronte al Gran Hotel Duca degli Abruzzi. Marco ci ha raccontato di aver perso due case (quella in centro, da ricostruire e quella in campagna da riparare), gli uffici delle sue due società. Ci ha raccontato, in qualità di titolare di un'azienda grafica, di avere stampato i cartelli di segnalazione delle vittime che sono stati posizionati sulle 200 bare della prima trincea di funerali. Ci ha raccontato di essersi accorto, stampando quei cartelli, di avere perso tanti amici, troppi per poter ricominciare in maniera normale. Marco è l'emblema degli Aquilani "rugbisti", come dice lui. E' uno che ti lascia senza

fiato nel raccontare, poi guarda il tuo volto sconvolto e ti dice: “beh, ragazzi, su con il morale”. Lui a noi. Ha ragione, Marco, e per essere su con il morale oggi smetto di parlarvi di fatti tristi, ma voglio parlarvi dei piccoli grandi eroi che hanno permesso alla parola “normalità” di entrare in questi miei report e in questi nostri campi. Voglio parlarvi di Ilario, Sergio, Flavio, Giordano, Giovanbattista, Eurosia, Barbara, Giacomo, Enrico, Imerio, Gianluigi, Stefano, Paolo, Enzo, Alfredo, Giovanni, Roberto, Lorenzo, Vittorio, Francesco, Marco, Fiorenzo, Giovanni, Ezio, Matteo, Roberto, Amadio. E poi ancora, Fedele, Ottavio, Ivano, Maria Laura, Ferdinando, Carlo, Cesare, Walter, Luca, Gianfranco, Fabio, Bruno, Armando, Pietro, Gianfranco, Leonardo, Daniela, Ulderico, Diego, Floriana, Gloria, Alessandro, Enio, Luigi, Giuseppe, Angelo, Cristian, Paolo, Tullio e Renato. Tutti i volontari bresciani della prima ora, qualcuno sostituito dopo la prima settimana di lavoro da altrettanti piccoli, grandi eroi che hanno raccolto il testimone e lo stanno portando con volontà verso il traguardo. Erano cinquanta, ora sono 29, ma sono i loro i volti più amati del campo. Loro, a partire dalla nostra colonna mobile, distribuiscono cibo, sorrisi e serenità. Ho scritto nei giorni scorsi dell’orgoglio di essere italiano, vedendo un paese che si è mobilitato in questo modo, mi sia permesso di dire che sono anche e soprattutto orgoglioso, vedendo quei volti, di essere bresciano. Vedendo il volto di Eurosia, che sta perennemente davanti ai maxi fornelli della colonna mobile e riesce a inventare dal nulla, soprattutto nei primi giorni, i sughi più saporiti e i piatti migliori della tradizione italiana. Vedendo il volto di suo marito Ivano e della figlia Maria, marcata stretta dal fidanzato, che per una settimana hanno lavorato sodo, dimostrando come una famiglia possa essere degna di tal nome anche a centinaia di chilometri da casa e in una situazione precaria come quella di un’emergenza. Vedendo il volto dell’instancabile Enio, anche lui al doppio turno, uomo tuttofare che ha dotato il campo della prima TV, neanche fossimo in un bar nei primi anni cinquanta. Ma chi ne ha tre in casa non può neppure immaginare che valore ha questa TV per 650 uomini, donne e bambini, che non solo non hanno il televisore ma hanno perso anche la casa. Ma continuiamo. Vedendo il volto, sempre scherzoso e sorridente, di Lorenzo, con i suoi baffoni che lo fanno somigliare ad un druido della tribù di Asterix e che dispensa buonumore a tutti quelli che incontra; che siano sfollati oppure soccorritori: l’uomo con i baffoni celtici al campo è ormai un mito per tutti e ieri ha anche compiuto gli anni: un compleanno speciale, davvero. E che diciamo di Fedele, che alle 3 e mezza della notte, ogni notte, si fa la doccia perché quello è l’orario migliore per non dare disturbo a chi, da sfollato, la doccia la vuole fare in momenti più consoni. E poi c’è Lelio, il saggio della colonna mobile, che tiene il conto minuzioso dei pasti e non fa altro che rasserenare l’ambiente. Un uomo non solo di fatica ma anche di rapporti e P.R. e Dio solo sa quanto ce n’è bisogno quando in un campo lavorano oltre 200 soccorritori. Loro sono quelli che ricordo di più, forse perché vivemmo insieme anche l’esperienza del terremoto di Salò, ma ci sono anche tutti

gli altri, che lavorano sodo e duro, che dormono poco e operano molto, che a volte lamentano qualche situazione carente ma che sempre lavorano per farla diventare meno carente. Se non sono questi i piccoli, grandi eroi di questa emergenza, non so proprio chi possano essere. A voi che non li conoscete sembreranno soltanto nomi: a me ricordano uomini e donne che non hanno timore a donarsi per gli altri e che interpretano nella maniera più autentica possibile il valore della solidarietà umana. Quest'oggi nel campo c'è stata anche la visita di Mariastella Gelmini, il Ministro dell'istruzione, che dopo l'inaugurazione di una scuola post sisma, ha voluto venire e trovare i volontari bresciani: un bel gesto in una dimensione poco ufficiale che dimostra la vicinanza dello stato e del governo a chi, da giorni, sta lavorando per la gestione dell'emergenza. E al campo, ma credo anche *ai campi*, funziona proprio così: l'ufficialità, ma anche la normalità che si vive a casa, in questo luogo è totalmente diversa. Vivere insieme per 24 ore al giorno mi riporta ai tempi del militare, a quelle amicizie, a quelle dinamiche e quei gesti che avevano, come anche oggi hanno, un senso soltanto in quella e questa specifica situazione. Tutte cose che perdono di valore al racconto in altri contesti, che perdono di intensità per chi non ha avuto la fortuna di vivere questa atmosfera, ma che in questo specifico contesto sono la normalità, l'essenzialità, il bisogno della vita di un soccorritore... tutte cose che sono di nuovo in procinto di lasciare, stavolta non so fino a quando. Fra poche ore riparto e torno alla normalità nostra, lasciando la normalità di questo campo. Sarò ancora sballottato per un paio di giorni e poi riprenderò i ritmi di sempre, almeno fino alla nuova discesa in Abruzzo. Ma porto nel cuore tanto, stavolta, molto di più della prima esperienza. Porto nel cuore il miracolo, visto con i miei occhi, di un popolo, quello italiano, che non ha tradito le attese di una parte di esso e che, oggi più che mai, mi fa sentire fiero di quelle bandiere tricolori che sventolano, ovunque le si possa vedere bene sulle recinzioni dei campi di accoglienza. Non sarò solo a prendere il cambio: domani sera alle 21 (venerdì 17), dal piazzale dell'ortomercato di Brescia, una ventina di volontari scenderanno in colonna verso l'Abruzzo per dare il cambio a coloro che hanno già messo il loro mattoncino nel grande muro della ricostruzione di questa terra.

Monticchio, ore 15.00
Emanuele Turelli